

La Repubblica 22 Aprile 2015

Dal commerciante al manager. La città che non rinuncia al compromesso con la mafia

I sociologi la chiamano ormai «voglia di mafia». Un'insopprimibile voglia di qualcuno che risolva le questioni in maniera veloce. Nel salotto buono (o presunto tale) di Palermo, sembra una abitudine destinata a non tramontare. Lo conferma, drammaticamente, l'ultima indagine della procura e della Dia: l'ex fisioterapista del Palermo Giorgio Gasparini non era affatto soddisfatto della mediazione di capitan Miccoli e del suo amico figlio del latitante, Mauro Lauricella, e pensò bene di rivolgersi a un mafioso vero per recuperare il suo credito.

Ma come si fa a ingaggiare un capomafia per risolvere i propri problemi?

A Palermo, continua ad essere facilissimo ingaggiare un mafioso. Basta avere il contatto giusto. A volte, non è poi così lontano. Gasparini si rivolse a Domenico Cottone, contitolare del notissimo negozio di abbigliamento Barbisio, che si trova sotto i portici di via Ruggero Settimo. «Gasparini — scrivono i pm Bonaccorso e Mazzocco — era consapevole dello stretto rapporto di amicizia tra Cottone e il mafioso Nicolò Milano». E la Dia annota: «Il legame di amicizia e frequentazione è stato sancito anche dall'intervento del mafioso al matrimonio di Cottone quale testimone di nozze, successivamente ricambiato dallo stesso titolare del negozio Barbisio, svolgendo le funzioni di compare d'anello al matrimonio di Milano».

Ma, alla fine, il boss Milano non poté fare nulla. Avrebbe fatto avere il messaggio a chi aveva chiesto il suo interessamento attraverso lo stesso canale. Ovvero, il comune amico commerciante. Così sembra emergere dalle intercettazioni che lunedì hanno portato in carcere Lauricella e indagato Miccoli. Il boss Milano fece sapere che l'unica mediazione ammessa era quella di Lauricella.

Gasparini trovò dunque la sua strada per risolvere i problemi societari all'interno della discoteca "Paparazzi" di Isola delle femmine. E non solo lui. La vittima dell'estorsione, uno dei soci, si è ritrovato davanti anche altri personaggi di rispetto. «Quando provai ad acquisire tutta la proprietà — ha raccontato Andrea Graffagnini — oltre agli altri soci si presentarono, su richiesta della mia controparte, anche Mario Manno, gommista da me conosciuto, e Giuseppe Biondino, figlio dell'autista di Totò Riina, di recente arrestato». A che titolo? Arrivò il giorno che anche Graffagnini si premurò di rivolgersi a una persona di rispetto, il pregiudicato Rubens D'Agostino, con precedenti per estorsione ed usura.

Voglia di mafia. Ma in fondo, non c'è niente di nuovo sotto il sole di Sicilia. I pizzini del super-latitante Bernardo Provenzano erano strapieni di richieste di favori, attraverso i boss competenti per territorio. C'era la baronessa della provincia di Messina che chiedeva il nome di un fattore affidabile, perché il suo rubava. C'era il padre che chiedeva notizie sul nuovo fidanzato della figlia. In un altro pizzino veniva chiesta a Provenzano una raccomandazione per un esame all'università di Palermo.

Voglia di mafia. Anche i pizzini ritrovati nel covo dei Lo Piccolo erano pieni di richieste di intervento. Per uno sconto sul pizzo, per il nome di una ditta amica. Addirittura, per chiedere il monopolio della vendita di un determinato prodotto in una certa strada di San Lorenzo. Più di recente, le intercettazioni hanno pizzicato un imprenditore che si rivolgeva al boss per ritrovare un suo camion rubato.

È questa, ancora oggi, la forza di Cosa nostra. La mediazione, per risolvere qualsiasi problema. Lo dice Mauro Lauricella quando convoca in maniera plateale tutti i contendenti della querelle attorno alla discoteca in un ristorante di via Torremuzza. Dice soltanto: «Mettevi d'accordo». E lo dice in maniera perentoria, così ritenendo di assolvere al suo ruolo di mediazione mafiosa. «Io ero terrorizzato —racconta Graffagnini— mi resi conto che non c'era molto altro da fare. Bisognava solo pagare quanto veniva chiesto».

Dopo quei momenti drammatici, Graffagnini decise di parlare con Miccoli, durante un ritiro del Palermo all'hotel Palace di Mondello. «Salii con lui nella stanza — racconta la vittima dell'estorsione — gli raccontai con dovizia di particolari la qualità delle persone che erano intervenute per l'intimidazione. E gli consigliai di allontanarsi da certe persone. Miccoli mi sembrò molto attento alle cose che dicevo. Mi disse che aveva preso in considerazione la possibilità di trasferirsi a Dubai». Ma, intanto, Miccoli continuava a frequentare quel rampollo di mafia così attivo nel risolvere tutti i problemi che sorgevano all'amico giocatore.

Salvo Palazzolo